

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IMMEDIATA**

SAVELLI. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere:

se il Governo non ritenga opportuno abolire il canone Rai o sostituirlo con un'imposta sul possesso del televisore, finanziando il « servizio pubblico », o singole parti di esso, quando occorre, con convenzioni *ad hoc* da stipulare con una gara aperta, riducendone così i costi ed obbligando la Rai — finché (come richiesto da un quesito referendario) non verrà privatizzata — a cercare clienti in un mercato concorrenziale. (3-01935)

NARDINI, BRUNETTI, MANTOVANI e MICHELANGELI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

gli Stati Uniti hanno annunciato come imminente una propria iniziativa militare — in accordo con la Gran Bretagna — nei confronti dell'Irak ed hanno dichiarato di voler comunque agire anche senza un mandato del Consiglio di Sicurezza dell'Onu;

la crisi sarebbe dovuta al fatto che il governo iracheno rifiuta di far ispezionare alcune residenze presidenziali dalla commissione di ispettori Onu, in quanto vi sono presenti personaggi direttamente collegati con i servizi segreti statunitensi;

il Governo Usa è indisponibile a riequilibrare la composizione della commissione d'ispettori Onu in quanto sostiene che Saddam Hussein sta cercando di nascondere armi di distruzione di massa;

la proposta di mediazione della Lega Araba è stata rifiutata dagli Stati Uniti, mentre la diplomazia francese e russa sta cercando una soluzione negoziale della crisi;

non vi sono più le condizioni — come dimostra il rifiuto dell'Arabia Saudita e della Spagna di concedere le proprie basi militari agli Usa — che permisero nel 1991 la costituzione di una coalizione araba ed occidentale contro l'Irak;

le basi Usa e Nato in Italia sono indispensabili a sorreggere un attacco militare americano nel Golfo Persico specialmente se esso dovesse protrarsi per diversi giorni —

se il Governo non ritenga di dover dichiarare da subito l'indisponibilità all'utilizzo delle basi Usa e Nato situate nel territorio italiano per ogni iniziativa di guerra contro l'Irak, sostenendo fattivamente in questo modo il ricorso ad una soluzione negoziale e giusta della crisi.

(3-01936)

STEFANI e FONTAN. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il 3 febbraio 1998 un aereo militare statunitense, partito dalla base militare di Aviano per un'esercitazione, volando a quota bassa, ha tranciato i cavi di una cabina della funivia del Cermis in località Masi di Cavalese (Trento);

la cabina della funivia si è schiantata al suolo, provocando venti vittime;

nella zona di Cavalese abitualmente aeromobili da combattimento, sia dell'aeronautica militare italiana sia della United States Force, effettuano numerose esercitazioni a volo radente al punto che gruppi di abitanti ed autorità locali avevano più volte protestato presso le autorità prefettizie ed aeronautiche;

in risposta ai passi ufficiali degli amministratori delle zone del Cavalese, volti a porre fine ai voli a bassa quota da parte dei velivoli militari, risulta che, con lettera dell'11 dicembre 1996, il ministero della difesa abbia dichiarato che i voli a bassa

quota rappresentano una necessità essenziale per i programmi addestrativi dell'aeronautica militare italiana, vista la particolare configurazione del territorio italiano, e che quindi non potevano essere sospesi;

il comando della 5^a forza aerea tattica alleata (Vicenza), dal quale dipende la base di Aviano ed i reparti quivi di stanza, pur essendo a conoscenza dell'attività di volo sul Cavalese avrebbe omesso di adottare i necessari accorgimenti a tutela della sicurezza degli abitanti;

sussistono delle responsabilità — da verificare — del comandante della 5^a forza aerea tattica alleata nell'espletamento dei propri doveri di controllo e di supervisione, dei criteri di svolgimento dell'attività addestrativa e della disciplina del volo;

gli organi d'informazione in occasione della tragedia di Cermis hanno riportato numerose proteste sollevate da varie zone dell'Italia in merito ai continui voli a bassa quota e ad alta velocità da parte di aerei militari e all'inerzia da parte delle autorità nel dare seguito alle denunce dei cittadini;

per il Trentino, ed in particolar modo per la Val di Fiemme, questa tragedia arreca un notevole danno di immagine e quindi concreti danni turistici presenti e futuri —:

se non ritenga assolutamente necessario prendere i seguenti concreti provvedimenti: non solo sospendere immediatamente ma anche vietare l'attività di volo a bassa quota delle forze armate italiane e di quelle alleate in Italia nelle zone di montagna, su tutto l'arco alpino e sopra le città più popolate; innalzare di molto le quote minime del volo a bassa quota, visto che l'attuale limite non è sufficiente per garantire l'incolumità dei civili; istituire un sistema di controllo, non militare ma affidato agli enti locali, per le violazioni della normativa sulle regole di volo; predisporre in qualche modo almeno un parziale risarcimento per i danni economici presenti e futuri subiti, a causa della sciagura, dagli abitanti della Val di Fiemme. (3-01937)

FRIGATO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

nella giornata di martedì 3 febbraio 1998, un aereo militare statunitense, proveniente da Aviano, volando a bassa quota ha tranciato i cavi della funivia del Cermis, provocando il crollo di una cabina e la morte di venti persone italiane e straniere —:

come il Governo si sia adoperato e intenda adoperarsi per accertare al più presto ed interamente la verità dei fatti, impedire il ripetersi di tali tragedie e salvaguardare l'incolumità e la sicurezza della popolazione residente e dei numerosi turisti italiani e stranieri, e quali interventi abbia promosso ed intenda promuovere in favore dei familiari delle vittime e di tutta la comunità della Val di Fiemme. (3-01938)

ANTONIO PEPE e GIOVANNI PACE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la disoccupazione è la più dolorosa piaga che affligge la nazione Italia e il Mezzogiorno in particolare e le forze politiche sono fortemente impegnate a trovarvi la soluzione;

la politica fin qui adottata dal Governo per combattere detto problema è stata sinora carente e le soluzioni prospettate sono apparse inadeguate, di natura transitoria e assistenziale;

è allo studio la proposta per ridurre per legge a 35 ore l'orario di lavoro —:

come intenda il Governo assicurare che la diminuzione per legge delle ore di lavoro non determini un aumento sproporzionato del costo del lavoro (tenuto conto che nella relazione previsionale e programmatica per il prossimo triennio, approvata dal Governo, si fissa fino al 2000 un aumento complessivo del costo del lavoro del 5,7 per cento e si stima un'inflazione complessiva del 5,20 per cento), e riequilibrare le conseguenze che l'eventuale riduzione dell'orario di lavoro potrebbe avere sull'economia nazionale, te-

nuto conto delle diverse condizioni dell'Italia che, dal punto di vista dell'occupazione, è spaccata a metà. (3-01939)

MARZANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

l'onorevole Prodi, Presidente del Consiglio dei ministri, il 24 maggio 1996, al Senato, affermò: « ...Io non sono d'accordo a diminuire a 35 ore l'orario di lavoro, perché spacchiamo la nostra economia e nessun Paese è in grado di farlo »;

il Ministro del tesoro, bilancio e programmazione economica Ciampi, il 26 novembre 1997 a Bruxelles, ha dichiarato che le 35 ore per tutti sono « una stupidaggine economica »;

l'onorevole Sales, sottosegretario al bilancio, in un articolo su *l'Unità* del 22 settembre 1997, ha sostenuto che « ... Con la riduzione a 35 ore e l'aggravio di costo del lavoro non si riduce la disoccupazione nel sud » —:

se il Governo abbia cambiato idea perché quelle posizioni erano sbagliate oppure perché, pur di rimanere a galla con i voti di Rifondazione comunista, prende provvedimenti in cui non crede o che addirittura sa essere contrari agli interessi del Paese. (3-01940)

MANZIONE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

nel piano di dismissione straordinaria del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali, pare sia stato ricompreso anche palazzo Wedekind, di proprietà dell'Inps;

detto immobile è sede da oltre 50 anni di un quotidiano, *Il Tempo*, che, certamente, nel panorama politico dell'informazione nazionale non può essere considerato « filogovernativo », essendo autenticamente « libero » e « fuori dal coro »;

particolarmente sospetta appare tale « forzata indicazione », specialmente ove si consideri che per ben tre volte il consiglio di amministrazione dell'Inps, recependo le indicazioni del comitato tecnico, si è opposto alla inclusione — sempre pretesa dal Ministro interrogato — di detto immobile nel patrimonio da dismettere, atteso che palazzo Wedekind è uno dei pochi immobili che produce un alto reddito per l'istituto —:

per quale motivo il Governo avalli un'operazione così poco trasparente che, oltre ad ingenerare dubbi relativamente ad una presunta ritorsione politica contro il quotidiano *Il Tempo*, determina legittime perplessità per una « procedura forzata » che, più che guardare ai reali interessi dell'Inps, sembra diretta a favorire le solite lobbies affaristiche. (3-01941)

SBARBATI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

i ripetuti incidenti, accompagnati dalla bufera giudiziaria che coinvolge le precedenti gestioni delle ferrovie dello Stato, sono il segnale preoccupante della situazione drammatica in cui versano le nostre ferrovie;

lasciando alla magistratura il compito di indagare sugli eventuali intrecci tra politica e affari rimane comunque da chiarire ai cittadini come si sia arrivati ai duecentomila miliardi di passivo, accumulati negli ultimi dieci anni dalle ferrovie dello Stato, che hanno enormemente aggravato i sacrifici a cui è stato sottoposto il Paese nell'opera di risanamento;

il Governo si era impegnato, a suo tempo, a smembrare le Ferrovie dello Stato in varie società, permettendo così una maggiore trasparenza e controllo nella gestione dell'azienda, ma questa decisione è rimasta, a tutt'oggi, una dichiarazione d'intenti;

lo stesso amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, ingegner Cimoli,

che si è adoperato per eliminare e rivisitare alcuni scandalosi contratti che erano stati stipulati in epoche precedenti, come quelli legati ai treni ad alta velocità, ha ammesso che molto ancora si deve fare e che, per quanto riguarda la sicurezza, vi sono ancora ottomila treni al giorno che viaggiano su una rete del 1920;

in questa situazione il Ministro Burlando ha già dichiarato che dopo l'emergenza sarà necessario nominare un nuovo consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato; è chiaro che i relativi criteri dovranno essere tali da consentire di completare il processo di rinnovamento delle Ferrovie dello Stato —:

in che modo ed in quali tempi si intenda intervenire per risanare economicamente le Ferrovie dello Stato e per

garantire la necessaria sicurezza agli utenti. (3-01942)

GIARDIELLO e CAMPATELLI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

alcuni incidenti ferroviari (ultimo quello del treno deragliato nei pressi di Milano il 2 febbraio 1998), ripropongono con forza il problema della sicurezza nel trasporto ferroviario —:

se sia stato avviato e a che punto sia il processo di ammodernamento della rete e l'utilizzo di tecnologia avanzata nel settore e quali iniziative intenda assumere per una verifica approfondita e in tempi brevi sulla sicurezza del trasporto ferroviario, al fine di garantire ai cittadini sicurezza nella mobilità. (3-01943)